



GIOVEDÌ SANTO 2011

Omelia alla Messa Crismale

Se avrete fede pari ad un granello di senapa

1. Grazie alla santa e bella Chiesa di Patti, battezzati e consacrati tutti del passato e del presente; Chiesa bella perché chiamata alla santità e perché impegnata nella via della santità.

Grazie a voi, fratelli sacerdoti che, al servizio della Chiesa patrese, con la vita, ve ne do atto di cuore, volentieri e doverosamente, proclamate:

- canterò per sempre l'amore del Signore (dal Sal 88);
- sì, voglio perseverare nell'unirmi a Cristo modello del nostro sacerdozio, voglio essere dispensatore dei misteri di Dio, voglio adempiere il ministero della Parola;

Grazie a Dio datore d'ogni bene con questa Chiesa.

2. La nostra Chiesa esulta della presenza in essa del Signore Gesù. Egli è reso presente dal suo amore, gratuito, preveniente, grande più di qualsiasi peccato.

Uno stuolo numeroso d'anime generose, poi, sacerdoti, religiosi e religiose, umili genitori, catechisti si è fatto strumento della presenza del Signore predicando, agendo e principalmente con la vita donata.

Spronati da tali vite:

a) Contempliamo Gesù Signore. Contempliamolo con gli occhi e il cuore della Chiesa e della Vergine Madre che della chiesa è modello e immagine, che, da parte sua, serba tutte queste cose meditandole nel suo cuore (*Lc 2,19*), Maria che vede mancare il vino della gioia del regno ed esercita il suo

ruolo di Madre invitando a guardare a Gesù per fare quello che egli dice (cfr Gv 2,3-4).

Contempliamolo con gli occhi e il cuore della schiera dei martiri, delle vergini, dei consacrati di tutti i tempi e d'oggi.

Contempliamolo vero uomo e vero Dio, testimone fedele, primogenito dei morti e principe dei re della terra.

b) Riconosciamo in Lui colui che:

- ci ama e ci ha liberato dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre.
- viene sulle nubi e ognuno lo vedrà; anche quelli che lo trafissero e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto.

c) Ascoltiamolo mentre proclama: Io sono l'Alfa e l'Omega, il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente! (Ap 1,5-8) Ritournerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io (Gv 14,3)

d) Uniamoci alla Chiesa di sempre che in Cristo canta *verbum caro, factum est* (non *verbum, caro factum est*); la carne e sangue di Maria; la grazia più grande, anzi *la* grazia; la grande risorsa dell'uomo; il Redentore dell'uomo e del mondo.

3. Nelle nostre contrade è presente la religiosità di tipo naturale in forme, talvolta almeno, non esaltanti. Quasi tutti hanno celebrato il Battesimo e, se pure non tutti, sono molti quelli che celebrano gli altri sacramenti.

Grande, però, è l'urgenza di annunziare, sempre da capo, Gesù Cristo consacrato con l'unzione, mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri (Is 61).

a) È esigenza solenne che la *Lettera agli Ebrei* così sintetizza: *Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, patì fuori della porta della città.*

Potremmo noi restare al sicuro, sullo scontato, dentro?

Usciamo anche noi dall'accampamento – dai recinti delle no-

stre sicurezze –, andiamo verso di lui, portando il suo obbrobrio, perché non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura.

Per mezzo di lui offriamo continuamente un sacrificio di lode a Dio, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome (*Eb* 13,12-15).

b) Esigenza grande, urgente, primaria che non si può contentare di surrogati, non cerca sconti, ma deve:

- puntare sull'essenziale e suscitare la domanda '**Che cosa dobbiamo fare, fratelli?**'

- **per proclamare solennemente:** Gesù di Nazaret dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano d'empi e l'avete ucciso. Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere;

- perché tutti, udendo, si sentano trafiggere il cuore e credano e si convertano e abbiano la vita (*At* 2,22-24.37).

c) È esigenza che urge e che sprona: a metterci a gloria di Dio e a vantaggio dei fratelli: non c'è, non ci può essere altra finalità; *col* e *per* il Vangelo: non una formula, ma **una persona**, Cristo, da conoscere personalmente, da riamare con tutto l'ardore del cuore; **insieme:** andate fino alla fine del mondo, ha comandato Gesù ai suoi (cfr *Mt* 28,19-20) inviandoli due a due (*Lc* 10,1); **grati e gioiosi:** siamo stati presi e siamo tenuti per mano dal Signore; memori del fatto che la Chiesa è mistero dell'amore fedele ed eterno di Dio e che, nella Chiesa, Cristo libera l'uomo.

In cammino: sì, il nostro è cammino:

- ecclesiale, che vuole utilizzare e scoprire i talenti di tutti,
- ordinato, con tappe, traguardi, mete; e che tiene conto dei punti d'inizio e d'arrivo;

- che rinnova continuamente la scoperta della chiamata, la sua freschezza, l'entusiasmo delle origini;

- è il nostro Piano Pastorale Diocesano. Tenendo come necessario punto di riferimento la Parola e il Magistero, esso, se

volete, è criticabile. Non sono però criticabili il posto assolutamente centrale che attribuisce al Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo e l'ansia che lo anima di arrivare a tutti. Penso alla famiglia, ai giovani, alle piccole comunità.

4. Secondo un'efficace indicazione simbolica, nel cammino col Signore, bisogna andare tenendo **in manibus codicem, in oculis vitam.**

a) Il codice, s'intende, della Parola di Dio. Essa genera la fede. E senza la fede non è possibile piacere a Dio.

La fede è dono che pone in relazione vera con Cristo Signore e che, purtroppo, si può perdere.

Essa, se autentica e, dunque, continuamente rigenerata, apre il cuore al prossimo confermando, purificando, aumentando–fortificando le relazioni;

- si esprime nel culto autentico e spirituale, nelle concrete situazioni di vita;
- demolisce tutte le barriere e apre all'accoglienza del dono che è ogni fratello.

b) La vita, si vuole dire, dei testimoni, dei martiri.

Essi sono una moltitudine immensa, d'ogni nazione, razza, popolo e lingua, in piedi davanti al trono e all'Agnello, avvolti in vesti candide, con palme nelle mani.

Essi sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello e gridavano a gran voce: *"La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello"* (Cfr Ap 7, 9-14).

Mi piace oggi ricordare dinanzi a quest'assemblea Shahbaz Batti, il ministro di stato pakistano, martire, a soli 42 anni, in questi nostri giorni.

Hai paura? gli fu chiesto.

Io credo in Cristo, rispose, *in Cristo che ha dato la sua vita per noi. So cos'è la croce. Cosa significa. E voglio seguirlo sulla croce.*

5. Questa assemblea è altamente ecclesiale per la vostra presenza, fratelli e sorelle amatissimi.

In questo giorno, poi, saranno consacrati **il vino** che allietta il cuore dell'uomo, **l'olio** che fa brillare il suo volto e **il pane** che sostiene il suo vigore come canta il salmista (Sal 103,15).

Più e meglio di come poteva intendere il salmista, dato che dallo stesso Spirito siamo posti dinanzi a Cristo che comunica il sacerdozio regale a tutto il popolo dei redenti e, con affetto di predilezione, sceglie alcuni tra i fratelli che mediante l'imposizione delle mani fa partecipi del suo ministero di salvezza e siamo posti dinanzi al Padre che ci propone come modello Cristo.

Assemblea santa, radunata dallo Spirito, attorno all'altare di Gesù e alla cattedra del vescovo.

Altare e cattedra danno nome e senso a quest'edificio. Sappiamo, inoltre, di non avere particolari benemerienze, di condividere tutto della famiglia umana e di avere ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti (GS 1).

A questo messaggio vogliamo fare pratico onore.

Cristo, fatto poco meno degli angeli, coronato d'onore l'hai coronato di gloria (Eb 2,6-8), Cristo ai cui piedi tutto, anche la morte, il Padre ha posto (1Cor 15,27), **vogliamo onorare.**

Cristo nel quale Dio, visita ciascuno di noi, uomini poveri, che si cura di noi, che si ricorda di noi.

Cristo presente nella Parola, nella Comunione ecclesiale e nell'Eucaristia che ne è centro eucaristico, centro della vita della Chiesa, vogliamo imitare.

A Cristo con animo rinnovato per la consapevolezza e per la grazia propria di quest'incontro diciamo:

Signore, che cosa siamo noi perché tu ci ricordi, che cosa siamo noi perché tu ti faccia compagnia eucaristica nella nostra vita e come luce silenziosa nelle nostre Chiese?

Signore, non sono degno che tu entri sotto il tetto della mia casa!

Signore, come ricambiare il tuo ricordo per noi?

Come?

Adorandoti, certo, nel riconoscimento della tua divina presenza.

Di più, molto di più, facendoci eco per i fratelli del valore che tu attribuisce loro tanto da intraprendere il grande viaggio che ti porta, stanco, al pozzo dove l'uomo cerca di dissetarsi, tanto da dichiarare amabilmente «vado a prepararvi un posto; ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io» (Gv 14,3-4).

6. La tenerezza di Gesù dinanzi ad ogni uomo, al suo valore, alla sua dignità, alla sua sorte, è il Vangelo, la Buona Novella, il Cristianesimo.

Dinanzi al quale germogliano [stupore e fede](#).

Fede e stupore s'intrecciano in modo mirabile e colorano oggi questa assemblea, la vita e l'attività della Chiesa.

Stupore generato dalla fede.

È la nostra fede.

È la fede della Chiesa.

Fede della Chiesa che ci gloriamo di professare in Cristo Gesù nostro Signore.

Con la mia benedizione.

+ *Isauro Lambito*